

SZENT ATANÁZ GÖR. KAT. HITTUDOMÁNYI FŐISKOLA  
INSTITUTUM SANCTO ATHANASIO NOMINATUM

# ATHANASIANA

56



Nyíregyháza  
2023

ATHANASIANA  
a Szent Atanáz Görögkatolikus Hittudományi Főiskola folyóirata

Alapítva 1995-ben

*Főszerkesztő:*  
Ivancsó István

*A szerkesztőbizottság tagjai:*  
Janka György, Szabó Péter, Véghseő Tamás, Vincze Krisztián

*A szerkesztőség címe:*  
Szent Atanáz Görögkatolikus Hittudományi Főiskola  
H 4400 Nyíregyháza  
Bethlen G. u. 13–19.  
Tel./Fax: +36/42/597-600  
[www.szentatanaz.hu](http://www.szentatanaz.hu)  
[szentatanaz@szentatanaz.hu](mailto:szentatanaz@szentatanaz.hu)

*Postacím:*  
H-4401 Nyíregyháza, Pf. 303

*Felelős kiadó:*  
dr. Odrobina László mb. rektor

© Szent Atanáz Görögkatolikus Hittudományi Főiskola, 2023

ISSN 1219-9915

Megrendelhető a fenti címek bármelyikén  
Az egyes számok ára: 1.000 Ft

BAGYINSZKI ÁGOSTON OFM

## Alcune osservazioni epistemologiche sul Primo Concilio Ecumenico: Strutture di autorità ecclesiastiche interagenti

CONTENUTO: 1. Introduzione; 2. Scritti Sacri; 3. Tradizione Apostolica; 4. Senso di fede; 5. Teologia; 6. Autorità episcopale; 7. Sull'“autorità” – attraverso la lente di una significativa distanza culturale.

### 1. Introduzione

La presente riflessione cerca di stabilire un legame tra le nostre conoscenze sul Concilio di Nicea proveniente dalla storia teologica e la teoria teologica dell'autorità del cardinale Avery Dulles, morto un decennio e mezzo fa. Vorrei presentare e proporre alla riflessione, con la dovuta modestia professionale, *l'ipotesi* che lo schema di fondo del sistema ecclesiologico-epistemologico comprendente i cinque elementi dell'autorità delineati dal cardinale teologo sia riconducibile all'epoca del Concilio di Nicea e alla dinamica dell'evento conciliare, anche se naturalmente legato a una fase di sviluppo di ciascuna forma di autorità molto più precoce di quella attuale.<sup>1</sup> Come specialista della teologia fondamentale, non posso intraprendere uno studio storico esaustivo del primo concilio ecumenico da questo punto di vista, che sarebbe comunque molto difficile in assenza dei verbali contemporanei. Vorrei solo far notare che le attuali operazioni della coscienza di fede ecclesiale descritte dal Cardinale sono certamente riconducibili – *mutatis mutandis* – alla Chiesa dell'inizio del IV secolo, come fase iniziale di un processo di cristallizzazione che è tuttora in corso.

La “primaria autorità divino-umana” di Gesù Cristo nella vita della Chiesa di oggi è mediata, secondo Dulles, da una “pentade” (un gruppo strutturato di cinque elementi che formano un'unità dinamica) di istituzioni di autorità, che sono anche in complessa interazione tra loro: la Sacra Scrittura, la Sacra Tradizione, il senso della fede del corpo dei credenti, l'autorità accademica dei teologi e l'interazione dinamica delle autorità dell'ufficio.<sup>2</sup> Tutto questo forma un'unità dal punto di vista

---

<sup>1</sup> Cf. DAVIS, LEO DONALD, *The First Seven Ecumenical Councils (325–787). Their history and theology*, Collegeville, MI 1990, 33–80. Inoltre, l'autore ringrazia Bánk Szita OSB per aver curato il testo italiano dell'articolo.

<sup>2</sup> Cf. BAGYINSZKI PÉTER ÁGOSTON, „A magisztérium teológiai témájának központi helye és fejlődése Avery Dulles bíboros életművében (The development and central role of magisterium, as a subject of theology, as observed in the legacy of Cardinal Avery Dulles)”, in *Acta Pintériana* 7 (2021) 69–107.;

dell'epistemologia teologica, tale che nessun membro del gruppo può svolgere il ruolo assegnatogli da Dio senza il contributo mediatore specifico degli altri membri del gruppo, o allontanato dal proprio ruolo unico.<sup>3</sup> In definitiva, sostiene Dulles, le caratteristiche uniche della fede cristiana "incarnatoria", il rapporto maestro-discepolo, si rivelano attraverso questa configurazione leggermente mutevole ma essenzialmente identica di diverse forme di autorità nel corso del tempo.

Il teologo americano formula questa idea di fondo anche in modo negativo: nella storia della teologia è sempre stato fonte di confusione se le singole istituzioni dell'autorità venivano viste in stretto isolamento l'una dall'altra, come se le si "assolutizzasse" (vedi *sola Scriptura, sola traditione, solo magistero* ecc.) Inoltre, non dava un orizzonte completo se si affrontavano solo le "diadi" di queste forme di autorità (si vedano, ad esempio, gli interminabili dibattiti moderni sul rapporto tra Scrittura e Sacra Tradizione). Anche una discussione sulle "triadi" non porta a soluzioni teoriche compatte, sia che le triadi siano Scrittura – Sacra Tradizione – Magistero o Magistero – Teologi – Senso della fede. Per cogliere il cattolicesimo in modo autentico, è necessario considerare la dinamica strutturata dell'intera "pentade". Questo sistema di autorità epistemica è un mezzo che solo nella sua complessità dinamica può strutturare adeguatamente le disuguaglianze date del sapere teologico all'interno della Chiesa. Nel contesto della lunga polemica con gli gnostici, i tratti distintivi cristiani della "pentade" sono anche molto marcati.

Le cinque autorità epistemiche qui discusse in relazione al Concilio di Nicea possono essere collocate nel contesto del discepolato cristiano, e come tali sono le componenti intrinseche della Chiesa. Da un lato, si può dire che, pur non essendo priva di precedenti considerando i concili locali, la Chiesa ha scoperto la propria natura sinodale in modo nuovo con il primo concilio ecumenico. D'altra parte, non dobbiamo sottovalutare il ruolo svolto dall'istituzione del Senato dell'epoca e del diritto romano nell'emergere del conciliarismo:

"L'imperatore convocava il concilio (come convocava il senato), presiedeva le riunioni conciliari, presentava la situazione (*relatio*), invitava i partecipanti a presentare la propria posizione (*sententiam rogare*). L'imperatore, tuttavia, non aveva diritto di voto. Solo i vescovi avevano diritto di voto, così come nel Senato romano solo i senatori potevano votare durante il periodo repubblicano e anche durante il principato".<sup>4</sup>

---

anche COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: Prospettive, principi e criteri* [online], [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_cti\\_doc\\_20111129\\_tologia-oggi\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_tologia-oggi_it.html) ;

<sup>3</sup> È da notare che questa affermazione è una generalizzazione dell'idea del Vaticano II in DV c10, che logicamente include la dichiarazione conciliare più strettamente intesa.

<sup>4</sup> PERENDY, LÁSZLÓ, „Szinodális struktúrák az ókori egyetemes zsinatokon”, in PUSKÁS ATTILA – GÁRDONYI MÁTÉ (a cura di), *Szinodalitás az egyház életében és missziójában*, (Varia Theologica 14.),

Una discussione più dettagliata di questi effetti andrebbe oltre lo scopo di questa riflessione. Di seguito, quindi, riprenderò i singoli elementi delle cinque forme di autorità, la “pentade”, che formano il sistema dinamico, per discuterli brevemente applicandole al Concilio di Nicea.

## 2. Scritti Sacri

La ricerca sulla raccolta canonica degli scritti sacri cristiani contemporanea al Concilio di Nicea e sulla sua autorità nei dibattiti conciliari è riassunta da Khaled Anatolios:

“C’era un accordo generale sul contenuto del canone, sul valore normativo degli scritti sacri come fonte primaria di rivelazione e sul fatto che la loro paternità fosse attribuita in ultima analisi allo Spirito Santo. È da notare che tutti i partecipanti al conflitto trinitario hanno sostenuto le loro posizioni usando la terminologia scritturale, senza alcun disaccordo sulla questione della canonicità”.<sup>5</sup>

Tuttavia, mentre c’era un grande accordo tra i Padri conciliari sulla testimonianza normativa delle Scritture,<sup>6</sup> il concetto stesso di canone neotestamentario era tutt’altro che definito al tempo del Concilio.<sup>7</sup> La situazione è simile per quanto riguarda la paternità divina, l’ispirazione e l’inerranza, dove, oltre alla ferma convinzione dell’origine divina, la percezione dell’origine del testo è ancora molto fluida.<sup>8</sup> Nel periodo in esame, il termine “le Scritture” (*hai graphai*) era già usato in modo comune per riferirsi non solo ai testi dell’Antico Testamento, ma anche ai testi cristiani autentici che alla fine sono entrati a far parte del canone cristiano.<sup>9</sup>

Il rapporto tra l’autorità dei testi sacri e altre forme di autorità diventa evidente, come sottolinea Yves Congar,<sup>10</sup> nell’esegesi dell’epoca, dove la regola di fede contenuta nella Tradizione funge da chiave interpretativa, mentre l’autorità episcopale fornisce una supervisione ecclesiastica delle possibilità interpretative. In questo senso patristico, la teologia “scientifica” costituisce ancora un’unità integrante con

---

Budapest 2023, 82–97. Vorrei cogliere l’occasione per ringraziare il professor László Perendy per il suo sostegno, che ha attirato la mia attenzione su questa connessione in particolare.

<sup>5</sup> ANATOLIOS, KHALED, *Retrieving Nicaea. The Development and Meaning of Trinitarian Doctrine*, Grand Rapids, MI 2011, 36.

<sup>6</sup> Per i limiti contemporanei di questo, cf. COLLINS, RAYMOND F. – BROWN, RAYMOND E., art. „Canon”, § 81–85, in COLLINS, RAYMOND F. – FITZMAYER, JOSEPH A. – MURPHY, ROLANS E. (a cura di), *The New Jerome Biblical Commentary*, Englewood Cliffs, NJ 1990.

<sup>7</sup> Cf. *ibid.*, § 82.

<sup>8</sup> Cf. COLLINS, RAYMOND F., art. „Inspiration”, § 23–31, in *NJBC*.

<sup>9</sup> Cf. *ibid.*, § 23.

<sup>10</sup> Cf. CONGAR, YVES, *Tradition and Traditions. A Historical and a Theological Essay*, New York, NY 1967, 44–45.

l'esegesi.<sup>11</sup> Non avendo a disposizione i verbali del Concilio di Nicea, non siamo in grado di esaminare più dettagliatamente la dimensione scritturale dell'evento. È comunque un dettaglio significativo che una parte significativa dei dibattiti conciliari abbia considerato se il termine extrabiblico "homooúsios" potesse essere incluso nel credo.

### 3. Tradizione Apostolica

Per quanto riguarda i contorni della nozione di tradizione comunemente utilizzata nel Concilio di Nicea e la funzione della tradizione, possiamo prendere spunto anche dall'approfondita analisi di Khaled Anatolios:

"C'era anche un accordo generale sul fatto che la tradizione apostolica dovesse essere considerata come l'interprete normativo della rivelazione scritta e che l'ufficio di vescovo fosse concretamente legato a questa tradizione. In questo modo, i partecipanti al dibattito si sono definiti in continuità con la tradizione apostolica e hanno cercato di convalidare la loro posizione con il sostegno di gruppi di vescovi".<sup>12</sup>

Nel periodo in esame, a differenza dell'odierno concetto di Tradizione, più astratto, il concetto di tradizione basato sul semplice meccanismo della trasmissione orale aveva ancora un ruolo caratteristico ed enfatico, come dimostrano i riferimenti abbondanti di sant'Atanasio. Ciò è perfettamente comprensibile dato la consapevolezza della minore distanza temporale – oggettiva e soggettiva – che li separava da Cristo, ma la nozione contemporanea di regola della fede (*regula fidei*) mediata dalla tradizione rivela anche una forma più matura del carattere di autorità della *traditio*. Prima di Nicea, la regola della fede si riferiva al contenuto della fede, alla sua unità, ma non era un elenco di dottrine formulate in termini precisi. Piuttosto, la norma che conteneva era vista come il vero significato della rivelazione scritturale.<sup>13</sup>

È proprio a partire dalla nozione di regola della fede in quel periodo che possiamo comprendere il rapporto della Tradizione con altre forme di autorità, come abbiamo già sottolineato in relazione ai sacri scritti. La regola di fede diventa presente nel senso della fede dei fedeli e nel discernimento teologico, mentre l'interrelazione e la graduale differenziazione della Tradizione e dell'autorità episcopale in quel periodo possono essere comprese anche su questa base. In retrospettiva, è importante notare che il dibattito dell'epoca moderna sulla "sufficienza"

---

<sup>11</sup> Per le caratteristiche contemporanee, cf. VANYÓ, LÁSZLÓ, *Az egyházatyák Bibliája és az ókeresztény exegézis módszere, története*, Budapest [2002].

<sup>12</sup> ANATOLIOS, *Retrieving Nicaea*, 36.

<sup>13</sup> Cf. WICKS, JARED, „Regula fidei”, in LATOURELLE, RENÉ – FISICHELLA, RENÉ (a cura di), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Assisi 1991, 913–915.

degli scritti sacri e sulla dicotomia tra tradizione e scritti sarebbe del tutto anacronistico se proiettato all'epoca patristica.

#### 4. Senso di fede

Nel suo studio sul Concilio di Nicea e la crisi ariana, John Henry Newman ha memorabilmente richiamato l'attenzione sull'importante ruolo di autorità della fede corporativa dei fedeli nel processo che, nonostante lo sviamento ariano di molti vescovi, portò al trionfo della posizione ortodossa di sant'Atanasio nel Concilio e nella sua ricezione.<sup>14</sup> Anche se questo fattore, secondo Newman, è più evidente a posteriori e questa forma di autorità entra tipicamente in gioco solo nel contesto di un dibattito teologico, si può comunque vedere che gioca un ruolo molto significativo. Il senso di fede del corpo ecclesiale più ampio agisce come forza determinante nella ricerca dell'equilibrio dottrinale, che aiuta anche i vescovi che si riuniscono per il concilio a discernere. Se, come Peter Chirico, consideriamo i vescovi come rappresentanti corporativi delle Chiese particolari a loro affidate, e in questo senso come rappresentanti di un "senso concentrato della fede",<sup>15</sup> allora anche l'osservazione di Newman con il processo conciliare in senso stretto diventa più chiara.

Il concetto di "coscienza dottrinale" come senso della fede risvegliato dalla grazia, che può essere valido anche nell'epoca del Concilio di Nicea, è definito in una dichiarazione congiunta adottata dalla commissione mista ortodosso-cattolica a Ravenna nel 2007 come segue:

"L'intera comunità e ciascuna persona che ne fa parte ha la »consapevolezza della Chiesa« (*ekklesiastikè syneidesis*), come essa è definita dalla teologia greca, ovvero il *sensus fidelium* secondo la terminologia latina. In virtù del battesimo e della cresima (o crismazione), ciascun membro della Chiesa esercita una forma di autorità nel Corpo di Cristo. In questo senso, tutti i fedeli (e non soltanto i vescovi) sono responsabili per la fede professata all'atto del loro battesimo. Secondo l'insegnamento che dispensiamo in comune, l'insieme del popolo di Dio, avendo ricevuto »l'unzione dal Santo« (1 Gv 2,20.27), in comunione con i loro pastori, non può errare in materia di fede (cf. Gv 16,13)".<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014, § 7.

<sup>15</sup> Cf. GAILLARDETZ, RICHARD R., *Teaching with Authority. A Theology of the Magisterium in the Church*, Collegeville, MN 1997, 187.

<sup>16</sup> COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA, *Le Conseguenze Ecclésiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità*, Ravenna 2007 [online], <http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/en/dialoghi/sezione-orientale/chiese-ortodosse-di-tradizione-bizantina/commissione-mista-internazionale-per-il-dialogo-teologico-tra-la/documenti-di-dialogo/testo-in-inglese/it.html>

Daniel J. Finucane, in un'indagine sulle fonti patristiche, conclude che, sebbene il fenomeno ecclesiastico e il concetto teologico correlati possano essere facilmente ricondotti al II secolo, il vocabolario corrispondente e tuttora dominante si affermò in Oriente solo alla fine del IV secolo e in Occidente nel corso del V secolo.<sup>17</sup> Da un punto di vista teologico, possiamo concludere, insieme a Ormond Rush, che la coscienza dottrinale, così intesa, potrebbe già aver giocato un ruolo chiave nella formazione della tradizione apostolica e nella successiva canonizzazione degli scritti sacri fino (e oltre) al Concilio di Nicea.<sup>18</sup> E il senso della fede nella ricezione, interpretazione e trasmissione del Verbo forniva una sorta di rete di capillari della fede ecclesiale nel corpo ecclesiale, articolata dalla teologia e supervisionata dall'autorità episcopale.

## 5. Teologia

Al centro dell'interesse dottrinale del concilio c'era la chiarificazione del contenuto del concetto di "homooúsios" e l'esplorazione delle possibilità di interpretazione. Nella "canonizzazione" di questo concetto, il corpo dei vescovi poteva contare su una comprensione teologica che aveva gradualmente acquisito una proporzionata autorità nella vita ecclesiastica del II e III secolo, confermata in particolare dal consenso di diversi attori. Nel contesto dell'autorità conciliare della comprensione teologica, Khaled Anatolios riassume come segue:

"Essi consideravano ugualmente importanti il primato della fede e il ruolo della ragione applicata ai contenuti della fede. Le interpretazioni successive, tuttavia, hanno teso a presentare una parte del dibattito come un evento ispirato dalla fede e l'altra come uno sforzo razionalistico-filosofico – ciò può essere compreso in termini di pregiudizi retorici utilizzati da alcune parti opposte – ma in realtà i partecipanti cercavano entrambi di presentarsi come quelli che cercavano di presentare la fede razionalmente, utilizzando un modo di ragionare ortodosso".<sup>19</sup>

Il dibattito teologico che ha dato origine alla scelta della parola utilizzata nella risoluzione conciliare ("homooúsios") non è iniziato e non è finito con il concilio. È tuttavia nel concilio che si può osservare la ricezione ufficiale dei risultati teologici corrispondenti allo stato di sviluppo dottrinale, che ha avuto luogo come risultato dell'interazione delle cinque forme di autorità considerate e che si è resa necessaria,

---

<sup>17</sup> FINUCANE, DANIEL J., *Sensus Fidelium. The Use of a Concept in the Post-Vatican II Era*, Eugene, OR 2016, 70–71.

<sup>18</sup> RUSH, ORMOND, *The Eyes of Faith: The Sense of the Faithful and the Church's Reception of Revelation*, Washington, D.C. 2009, 116–152.

<sup>19</sup> ANATOLIOS, *Retrieving Nicaea*, 36.

in particolare, in assenza di un consenso convincente tra il clero (“teologi”?) coinvolto nel discorso. Il ruolo dell’argomentazione teologica era inoltre sottolineato dal fatto che la parola “homooùsios” inserita nel credo non si trovava negli scritti neotestamentari e doveva essere vista come una soluzione teologica innovativa che esprimeva la fede ortodossa.

Una delimitazione retrospettiva dell’autorità della “teologia” in quell’epoca è complicata anche dal fatto che la nozione ormai naturale di teologia cristiana si definì in Oriente nei decenni intorno al Concilio di Nicea, come possiamo rintracciare, ad esempio, negli scritti di sant’Atanasio (e di altri autori paralleli). Yves Congar, ad esempio, nel suo classico studio sulla storia concettuale della teologia, esamina questo cambiamento nelle opere d’Eusebio di Cesarea.<sup>20</sup> Egli nota che un processo simile è avvenuto in Occidente con un ritardo di un buon secolo, legato soprattutto a sant’Agostino. Non è quindi facile, anche solo per questa fluidità, cogliere con precisione il lavoro teologico “in funzione” e la sua autorità autonoma durante il periodo del concilio.

Dagli scritti di sant’Atanasio risulta comunque chiaro che l’autorità del “deposito della fede” è un riferimento fondamentale per il pensiero teologico dell’epoca, anche se, come suo “luogo di scoperta”, il contenuto dei sacri scritti o della tradizione apostolica è, nella misura limitata sopra indicata, indefinito per l’autore. Come vedremo tra poco, le varie forme di autorità episcopale sono caratterizzate da un’analoga indeterminatezza, mentre il loro nucleo si trova già chiaramente all’inizio del VI secolo. In questo contesto, il “teologo” dell’epoca interpretava in modo decisivo il deposito della fede in riferimento al proprio senso della fede, lasciando le sue scoperte – in misura oggi sconosciuta – al processo di ricezione ecclesiastica, fortemente plasmato anche dalle altre forme di autorità. In retrospettiva, è importante notare che la dicotomia “teologo” e autorità gerarchica sembra anacronistica se proiettata al periodo patristico, dal momento che difficilmente si può menzionare un teologo tra i partecipanti al dibattito teologico intorno a Nicea che non fosse anche nel ministero ordinato.

## **6. Autorità episcopale**

Il documento del 2018 della Commissione Teologica Internazionale descrive il primo concilio ecumenico come una manifestazione della forma di autorità insita nella natura essenzialmente sinodale della Chiesa:

“Nel 325 si celebra a Nicea il primo Concilio ecumenico, convocato dall’imperatore. Esso vede la presenza dei Vescovi provenienti da diverse regioni dell’Oriente e dei Legati del Vescovo di Roma. La sua professione di fede e le sue decisioni canoniche sono riconosciute nel

---

<sup>20</sup> Cf. CONGAR, YVES, *History of Theology*, Garden City, NY 1968, 23–30.

loro valore normativo per tutta la Chiesa, nonostante la travagliata ricezione, come del resto avverrà anche in altre occasioni lungo la storia. Nel Concilio di Nicea per la prima volta, attraverso l'esercizio sinodale del ministero dei Vescovi, si esprime istituzionalmente sul livello universale l'ἔξουσία del Signore risorto che guida e orienta nello Spirito Santo il cammino del Popolo di Dio".<sup>21</sup>

La forma collettiva di autorità emersa al concilio è radicata nella struttura della Chiesa, nel fatto che già alla fine del II secolo tutte le Chiese locali erano governate da un vescovo, considerato il legittimo successore degli apostoli. Anche i vari concili locali, documentati già nel III secolo, sono precursori del concilio ecumenico. Questa forma di autorità, qualitativamente nuova, è legata anche ai patriarcati e in particolare all'autorità di tipo *primus inter pares* del vescovo di Roma. Il concilio era inserito nella società civile non solo perché l'assemblea episcopale era convocata dall'imperatore e da lui promulgata, ma anche, come ha sottolineato László Perendy, perché il funzionamento del foro decisionale ricalcava per molti aspetti la prassi del senato contemporaneo, in parte con elementi istituzionali ereditati e "battezzati".

In assenza di un verbale conciliare, è difficile dirlo con certezza, ma gli scritti sacri che costituiscono il deposito della fede e la tradizione che trasmette la regola della fede hanno certamente funzionato come una forma di autorità nei lavori del concilio, che ha distinto questo "foro giudiziario" della Chiesa dalla prassi del Senato. Un altro elemento distintivo, come già sottolineato, era che i vescovi, in quanto detentori del senso concentrato della fede, facevano da mediatori tra la loro Chiesa locale e la Chiesa universale.

## 7. Sull'"autorità" – attraverso la lente di una significativa distanza culturale

Per il nostro tema, un evidente motivo di cautela è il fatto che abbiamo voluto ricostruire le dinamiche di autorità del primo concilio ecumenico a distanza di 17 secoli. Discutendo in dettaglio la razionalità dell'autorità epistemica, particolarmente significativa nel contesto ecclesiale, Linda T. Zagzebski sottolinea che oggi è utile distinguere questa forma di autorità da quella morale e da quella politica, che sono simili ma di natura diversa.<sup>22</sup> La teoria della modernità di Charles M. Taylor avverte che il problema dell'autorità nel contesto dell'individualismo radicale del nostro tempo non può essere ridotto a immagini sociali arcaiche, definite essenzialmente da un approccio comunitario.<sup>23</sup> Sarebbe inoltre un errore non riconoscere, enfatiz-

---

<sup>21</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, § 29 [online], [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_cti\\_20180302\\_sinodalita\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html)

<sup>22</sup> Cf. ZAGZEBSKI, LINDA TRINKAUS, *Epistemic Authority. A Theory of Trust, Authority, and Autonomy*, (Reprint Edition), Oxford 2015.

<sup>23</sup> Cf. TAYLOR, CHARLES M., *A Secular Age*, Cambridge, MA 2007.

zando eccessivamente il contrasto culturale derivante dalla distanza temporale, che le correnti gnostiche dell'“individualismo epistemico” nel periodo del Concilio di Nicea mettevano in discussione proprio le caratteristiche dei vari elementi e le dinamiche della “pentade”, vista come unità. In questo senso, tuttavia, possiamo tracciare un lontano parallelo tra la sfida gnostica dell'epoca e le sfide individualistiche alle istituzioni dell'autorità di oggi. In ogni caso, la miriade di questioni sollevate merita un esame approfondito che non posso intraprendere in questo studio. Per quanto riguarda l'ipotesi esaminata nella nostra riflessione, dopo una verifica sufficiente, essa può indicare che la dinamica dell'autorità descritta dalla “pentade”, pur in mezzo a cambiamenti radicali nel mondo delle immagini culturali, crea una continuità essenziale nel funzionamento del senso della fede della Chiesa dal primo concilio ecumenico a oggi.